

One of the most recent examples requalification of public space in informal settlements is the Metrocable and the system of outdoor escalators in the informal settlements of Medellin, Colombia, the city that hosted the last World Urban Forum. Here the creation of public spaces in the informal settlements came with big investment in infrastructure and facilities that were both lacking. The accessibility of public space is fundamental in order to achieve their vitality. The project included the construction of a public library in each neighbourhood involved. Here the radical and successful transformation on internal and external perceptions within the area accompanied the Public Space and Mobility programs developed by the Municipality of Medellin.

Conclusions

Up to now, it is not been demonstrated that the placemaking techniques and strategies could be really effective in informal settlements or in no-attractive areas, where most of the population live.

The "Lighter, Quicker, Cheaper intervention" proposed by placemakers can be effective in places that are already accessible, safe and with a minimum of infrastructures which allow to implement strategies for re-activation of the vitality which characterized the urban public spaces.

But where the lack of basic services, such as illumination, drainage system, pavements and street furniture still exists, it is very difficult to achieve an effective involvement of the local communities to transform a space into a place.

References

- Aravot, I., 2002. Back to Phenomenological Placemaking. *Journal of Urban Design*, 7(2), pp.201-212.
- Blokland, T., 2008. "You Got to Remember you Live in Public Housing": Place - Making in an American Housing Project. *Housing, Theory and Society*, 25(1), pp.31-46.
- Gehl, J. & Svarre, B., 2013. *How To Study Public Life*, Washington, DC: Island Press/Center for Resource Economics.



Image 1 One of the New Public Space in Medellin, Colombia

Giddens, E., 2007. Impresario of the Village Green. *The New York Times*. Available at: <http://www.nytimes.com/2007/09/30/nyregion/thecity/30kent.html?pagewanted=print> [Accessed September 26, 2014].

Scritture implicite. Forme spaziali e nuove densità relazionali

ANNA TERRACCIANO
E ANTONELLA SENATORE

Disegno. Metodo e strumento

Le riflessioni che seguono e che fanno riferimento ad alcune indagini e sperimentazioni tuttora in corso nelle attività dell'Unità di ricerca Re-cycle di Napoli¹ e del nostro personale percorso di ricerca, provano a rileggere il rapporto tra le forme spaziali che la dispersione è tuttora in corso - produce in alcuni territori della Piana Campana (il Litorale Domizio Flegreo, Napoli Est e la Piana del Fiume Sarno) e alcuni fenomeni - che contemporaneamente investono gli stessi luoghi - non sempre immediatamente percepibili ma riferibili prevalentemente a nuove forme e dinamiche relazionali.

Una dualità, quella tra la morfologia degli spazi e un metabolismo urbano sempre più inafferrabile, che inevitabilmente interagisce con altri piani e altri temi e ci riconduce a ragionamenti più ampi e generali che possono riferirsi a quelli di una nuova questione urbana². La grave crisi economica, sociale e valoriale - che già da alcuni anni investe il mondo occidentale - produce una condizione in cui alla globalizzazione si contrappone la crescita di nuove disuguaglianze, allo sviluppo si contrappongono la produzione di una enorme quantità di scarti, alla crescita i danni derivanti dall'estremizzarsi dei rischi ambientali e alla sempre maggiore affermazione della dimensione metropolitana della città si contrappongono una molteplicità di localismi a cui fanno da sfondo nuove identità, stili di vita ed economie.

I temi indicati, e gli infiniti altri che si possono rintracciare oggi nella città, ne possono restituire altrettante infinite configurazioni. Ora però, il contributo che qui si propone è fondamentalmente di ordine metodologico ed esplora in che modo una visione progettuale per i territori contemporanei si possa (ri)costruire anche (ri)leggendo e (ri)intracciando di come la molteplicità dei temi e delle dinamiche in atto esprima un diverso uso e senso dello spazio aperto (pubblico e di uso pubblico)³ proprio mentre raccontiamo la città attraverso alcune categorie interpretative.

Il disegno dunque è strumento e metodo al contempo, di indagine e di racconto. Un luogo di riflessione in

cui quelle che rappresentiamo sono le domande e le istanze che la città ci pone e ci sottopone. Si prova così a rintracciare quella scrittura apparentemente indecifrabile, danneggiata, ma che comunque esiste (Koolhaas, 2006) ed è implicita nella struttura dei luoghi. Una sorta di disegno latente che rintracciamo tra gli spazi e le domande precedentemente rappresentate e che proviamo a ricomporre dentro nuove configurazioni, restituendo immagini inedite in cui le modalità compositive dei disegni a cui facciamo riferimento, operano con consapevolezza alla scomposizione/ricomposizione dei luoghi dentro le immagini, allo scopo di restituire, al di là delle operazioni figurative, ricomposizioni di senso e spazi fertili per il progetto. Ed è in questo processo di attraversamento di tutte le scale della città (dello spazio, del contesto sociale e del potere) che si fa esperienza dei modi di produzione e trasformazione dei suoi spazi, dentro una dimensione necessariamente propositiva come l'unica che ci può aiutare a (ri)costruire una relazione nuova tra quella città e quella società che cerchiamo instancabilmente di comprendere e raccontare.

Figure della dispersione

La prima operazione è stata quella di costruire disegni capaci di raccontare il carattere e le configurazioni che lo spazio aperto assume nei territori della dispersione. Ad una prima osservazione, le nostre aree di studio ci appaiono come un paesaggio a macchie sfumate, la cui cifra si costruisce tra l'addizione e l'accostamento di una ridotta gamma di manufatti solitari. La straordinaria oggettività della visione zenitale ci consente di vedere con una estrema nitidezza ma non con maggior comprensione un territorio difficilmente conoscibile. Non sono dunque sufficienti le forme di rappresentazione mimetica né quelle che si esauriscono nella mappatura dei dati, ma ciò che, prioritariamente, abbiamo provato ad utilizzare, è stata una diversa strategia dell'attenzione (Secchi, 1992). Come in una sorta di astrazione progressiva ed elementarista (Viganò, 1999) poi, abbiamo provato a riconoscere, qualificare e nominare tale gamma di manufatti dentro dispositivi capaci di figurare nuove immagini di città. Strutture insediative che possono essere ricondotte alle forme di filamenti, scacchiere, village tra cui si insinuano i punti minuti e diffusi di uno sprawl che consuma inesorabilmente i luoghi; e tra queste, riconoscibili ancora come nuclei densi e compatti, avanzati di un passato che resiste, i centri storici. Ma il territorio contemporaneo - così come accade nelle aree oggetto della nostra indagine - non è abitato solo da case. Box, recinti della produzione e del commercio, serre, cave e discariche, tracciano segni e impronte di nuove morfologie, producendo incisioni e alterazioni nella struttura e nella continuità della struttura spaziale dei luoghi. L'esplosione urbana dunque, mentre consuma spazi e suolo, costruisce ovunque paesaggi generici ed equivalenti. Omologa, perché riduce il territorio ad una grammatica elementare di enclaves l'una accostata all'altra, condizione che riflette la nostra società

in cui l'individualismo dimentica lo spazio collettivo e frammenta territori diversissimi rendendoli tutti uguali (Boeri, 2011). Il disegno di questi territori si è andato così a ricomporre dentro figure capaci di cogliere il carattere e la forma dello spazio aperto nelle sue linee essenziali e di evocarne l'attuale condizione attraverso un'immagine.

Nel Litorale Domizio Flegreo, quella che ne viene fuori, è una teoria di oggetti che si auto-organizzano, giustapponendosi gli uni contro gli altri, in un territorio vastissimo privo di una qualunque visione o prospettiva. Lo spazio aperto ci appare così diluito e profondamente indifferente a quanto accade. Un *patchwork* di materiali, accostati e muti. A Napoli Est, un arcipelago di recinti disegnano una parte di città che si è invece andata costruendo, negli ultimi due secoli, per isole specializzate e sovrapponendosi brutalmente alla condizione precedente. Un'enorme quantità di fasci infrastrutturali cingono e recidono aree producendo aree interstiziali e di scarto. È questa la condizione prevalente dello spazio aperto in quest'area: la marginalità. Nella Piana del Fiume Sarno invece, la storica vocazione agricola, con il suo disegno di suoli, trame e paesaggi, è stata per secoli la matrice strutturante di questo territorio assieme ad una straordinaria cultura di addomesticamento delle acque. Oggi però, come in un mosaico frammentato, interrotto, faticiamo a riconoscere le tessere e il disegno complessivo. Questo sguardo ha l'intento di tirar fuori alcuni connotati che legittimano la ricerca di forme di rappresentazione, interpretative e progettuali, capaci di condensare i fenomeni urbani da un punto di vista spaziale e sociale attorno ad alcune immagini dense e propositive, proprio perché alcune immagini di come la realtà è concettualizzata hanno la capacità di condizionare il mondo.

Drosscape e città inversa⁴

I drosscape (Berger, 2006) in questo territorio non hanno le caratteristiche di una struttura puntiforme o diffusa, ma assumono la conformazione di vere e proprie strutture urbane. Non sono semplicemente i vuoti della dismissione o i luoghi dello scarto, ma anche macchine urbane funzionali al metabolismo della città e che la città stessa tende ad espellere, assieme al sistema di reti e flussi a cui sono agganciate. Luoghi, manufatti e sistemi relazionali che intercettano la continuità delle reti infrastrutturali, la dimensione reticolare delle connessioni ecologiche, la struttura porosa del territorio (Gasparrini, 2011) e le questioni legate ad una emergenza ambientale senza precedenti in cui, una accresciuta consapevolezza per la scarsità e non riproducibilità delle risorse, si associa alla pervasività dell'inquinamento e di una molteplicità di fattori di contaminazione senza precedenti. Questa seconda operazione prova così a restituire una interpretazione del fenomeno drosscape nella Piana Campana che, senza pretese di esaustività, provi a denunciarne l'intensità attraverso il disegno della sua dimensione inversa. Disegni escludenti per riconoscere le diverse declinazioni che essi assumono in

questi territori selezionandoli come temi prioritari di progetto (T1_suoli inquinati, T2_acque inquinate e dispositivi idraulici, T3_ecosistemi compromessi, T4_tessuti critici, T5_edifici speciali e industriali dismessi, T6_cave e discariche, T7_infrastrutture dismesse e aree interstiziali) capaci di ricomporsi dentro una nuova geografia, che è degli scarti e del (ri)ciclo al tempo stesso, poiché mentre descriviamo, selezioniamo già allo scopo di trasformare.

Si delinea così una nuova struttura fatta di nodi, aree di influenza e reti di relazioni, che è la cifra inversa di questo territorio e non semplicemente il suo negativo. Figure di territori bruciati, come fossero buchi neri, ne rivelano un'altra dimensione spazio-temporale raccontando quell'universo di drosscape assieme al loro sistema di regole e relazioni.

Attori informali e nuovi usi. Un racconto indiziario
Le dinamiche urbane contemporanee hanno investito simultaneamente le aree metropolitane e le città, grandi e piccole, rompendo il sistema di valori posizionali che le ha costruito fino alla modernità e il tradizionale rapporto di opposizione tra città e campagna, generando al tempo stesso una molteplicità di forme fisiche, sostanziate da nuove economie e a cui si accompagnano nuove pratiche d'uso e stili di vita. L'esplosione urbana ci consegna così anche una diversa geografia delle sue comunità come embrioni di nuove città in cui l'abitabilità può avere molte possibili declinazioni. Oggi più che mai in gran parte delle aree urbane italiane, convivono o anche solo coesistono persone con idee, storie, bisogni e modi di vita differenti che si traducono in diverse e contrastanti pratiche di produzione, uso ed appropriazione di spazi e luoghi (Amin, Thrift, 2002). Per decifrare queste realtà occorre osservare i fenomeni attraverso una molteplicità di punti di vista per attuare invece quel riconoscimento delle città effettive⁵, identificabili e vissute in quanto tali (Gabellini, 2010). In questo riconoscimento ci siamo affidate ad un'analisi indiziaria dei segni urbani e del modo di abitare i luoghi, registrandone anche tempi e ritmi al fine di ricostruire quel campionario di paesaggi e ambienti che disegnano nuove realtà urbane come strutture relazionali, esistenti e potenziali.

Ma nell'attuale congiuntura storica, anche altre tendenze stanno ridisegnando la città. Oltre lo spazio fisico della città, c'è lo spazio virtuale della rete in cui gli attori informali possono esprimere il loro impegno. Ma non si tratta solo di attivismo. La città e il territorio sono infatti anche i luoghi per chi, disponendo di poche risorse, ne può accumulare di collettive avviando processi reali e partecipativi. Le città oggi sono dunque ambienti complessi che stimolano le attività degli attori informali a partire dalle nuove possibilità offerte dai social network e che costituiscono uno spazio politico per gli esclusi dalle logiche del potere politico nazionale e delle lobby (Sassen, 2005).

Densità relazionali spazialmente delimitate (Calafati, 2009) esplicitano così una domanda di città leggibile attraverso queste immagini che provano a riconoscer-

le e a raccontarle, oltre la complessità. Nelle nostre tre aree si esprimono una molteplicità di attori e pratiche, di usi più o meno formali e al limite della legalità, che finiscono per disegnare una città altra, quasi sovrapponibile a quella fisica, ma forse più reale di quest'ultima; come accade per la città di tappa nel Litorale Domizio o per la città dei matrimoni nella Piana del Sarno (Ippolito, 2012) e in tante altre che prendono forma se impariamo ad osservarle oltre le apparenze.

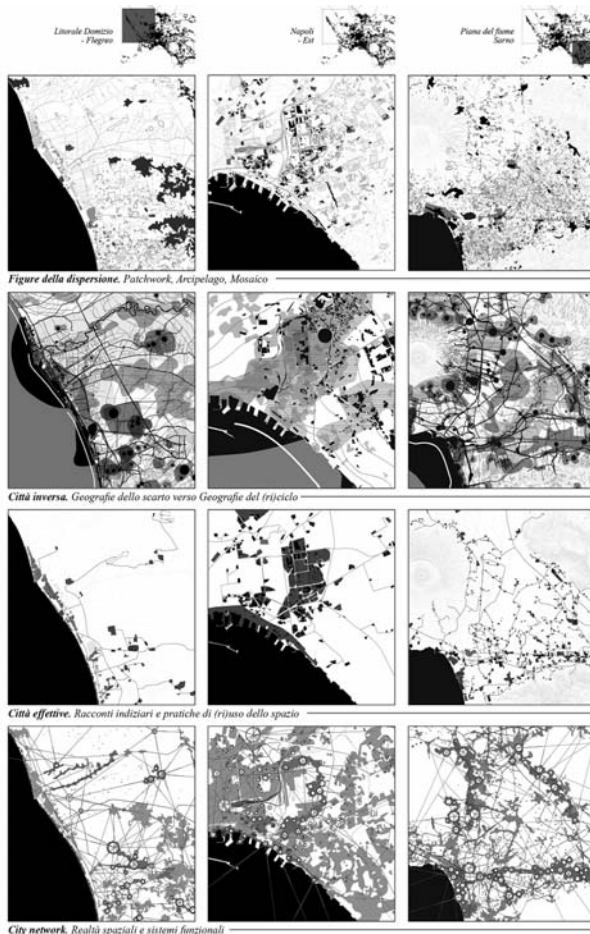
Attori di una economia dispersa

Come sempre accade, ogni qualvolta le strutture dell'economia e della società evolvono verso nuovi modelli, anche la città e i suoi spazi partecipano a questo cambiamento di cui sono per certi aspetti risorsa, ma talvolta anche inerti o addirittura scarti. Le relazioni tra i poli della produzione, indotte dai flussi economico-spaziali che reggono il funzionamento della città stessa disegnano nuove costellazioni urbane dentro quella nebulosa che è la città della dispersione. Al contempo, le inevitabili dinamiche di dismissione di aree, manufatti e infrastrutture ci consegna anche una eredità di paesaggi degradati, di aree urbane socialmente ed economicamente svantaggiate. Tutto ciò si sovrappone alle conseguenze spaziali delle precedenti crisi economiche a tutt'oggi chiaramente visibili, e che qui più che altrove intercettano anche la crisi del ciclo dei rifiuti, della cattiva gestione delle risorse e del consumo di suolo, determinando un cambiamento profondo nelle strutture e nel metabolismo di questi luoghi.

I grandi attori della produzione industriale e un sistema diffuso di filiere legate alla piccola e media produzione relativa prevalentemente all'agricoltura finiscono, come possiamo vedere anche nelle nostre aree, per configurare strutture paragonabili a delle city network (Taylor et al, 2002; Taylor, 2005). Realtà spaziali che nascono dall'aggregazione di sistemi funzionali spesso monotematici che fungono da catalizzatori e che finiscono per generare nel territorio circostante, al quale spesso restano spazialmente indifferenti, forti relazioni di interdipendenza se non addirittura di sussistenza. Ciò che è evidente, quando proviamo a dare una rappresentazione di tali processi economici, è la struttura a matrice prevalentemente policentrica che ne viene fuori.

Ma ciò che ci interessa far vedere con questi disegni è che i processi economici, così come quelli sociali, inducono una differente spazializzazione che richiede di cambiare il nostro modo di pensare il territorio. E ciò perché in un mondo in cui il movimento costante e continuo di dinamiche e flussi, di qualunque tipo, determina una larga parte della condizione urbana che tende sempre di più a coincidere con la condizione umana (Amin, Thrift, 2002).

Ne viene fuori che, in un'epoca così connotata e nel cambio di scala dalla città tradizionale alla condizione post-urbana, quella che si va dissolvendo è proprio la città dell'abitare, lo spazio pubblico e di relazione, l'espace de contacte (Choay, 1992), appunto.



Conclusioni

Ed è provando a incrociare tali (ri)letture che entrano in tensione le descrizioni di materiali, attori, processi, ruoli, relazioni, e quello che ne emerge è che mentre le città cambiano, creano al loro interno nuovi spazi, luoghi che nascono non dai grandi progetti urbani, ma dalle pieghe della vita quotidiana. Il tema e il senso di questo lavoro è allora indagare le condizioni esistenti per capire in che modo possano incidere su un progetto di produzione spaziale e orientarne il verso di una progressiva, quanto inevitabile, modificazione. Mappe di viaggio e di percorsi che introducono geografie diverse dal passato (Viganò, 2013) perché capaci di raccontare il senso di un cambiamento più vasto che va oltre le condizioni spaziali immediatamente osservabili e percepibili.

In queste società in cui le differenze si vanno sempre più moltiplicando, il lavoro sullo spazio aperto e il suo uso, non può però limitarsi alla appropriazione e/o rivendicazione di quello esistente. Molto spesso, così come abbiamo raccontato, lo spazio aperto è il risultato di sovrapposizioni e stratificazioni di status sociali, provenienze e identità diversificate che lo demarcano con sottili linee di confine, materiali o simboliche e che finisce così per popolarsi di nuove tracce, segni e simboli a secondo del punto di vista attraverso il quale lo si voglia raccontare. Luoghi in cui pratiche di pianificazione insorgente (Sandercock, 2004) e di resistenza ai modelli imposti, alla continua ricerca della vivibilità dimostrano l'esistenza di domande di città ancora irrisolte e politiche urbane

inattente alle profonde trasformazioni sociali e spaziali in atto.

Il tema diviene allora quello di ricostruire quella continuità della dimensione pubblica e dell'abitare collettivo che necessita di nuove politiche e più in generale di una nuova visione urbanistica, dentro un progetto/processo capace di (ri)costruire un telaio di scelte incrementali in cui resti chiara e individuata la trama, l'ordito, la struttura robusta di progetti capaci di intercettare, sul lungo periodo, gli investimenti pubblici e i fondi europei, mentre una molteplicità di tempi brevi fatti da progetti puntuali, pratiche temporanee ed usi compatibili si dispiegano nei tempi brevi (Corner, 1999) delle partnership possibili con gli attori privati. Ma ciò che più di tutto questa narrazione esprime e vuole costruire è la coesione, poiché raccontando se stesse, le culture si creano e si sedimentano.

Note

- 1 L'Unità Re-cycle di Napoli, coordinata da Carlo Gasparrini (UNINA), fa riferimento alla rete PRIN 2012-2015 Re-cycle Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio, il cui coordinatore nazionale è Renato Bocchi (IUAV).
- 2 Cfr. le ultime pubblicazioni di Bernardo Secchi sul tema: Secchi B. (2009), A new urban question: when, why and how some fundamental metaphors were used, Conferenza, Paris, Ecole Special d'Arquitectura; Secchi B. (2009), The New Urban Question - Urbanism beyond Neo-Liberalism, in The 4th International Conference of the International Forum on Urbanism (IFoU), Amsterdam/Delft; Secchi B. (2009), The Swiss Spatial Sciences Framework (S3F), Zurich, November, 19th, 2009; Secchi B. (2011), La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali, in Crios n. 1.

3 In questo contributo, parlando di spazio aperto, si farà sempre riferimento allo spazio pubblico e di uso pubblico.

4 Cfr. il lavoro svolto dal Laboratorio Re-cycle di Napoli coordinato da Fabrizia Ippolito, di cui un primo avanzamento è stato pubblicato nel volume: Pavia R., Secchi R., Gasparrini C. (a cura di) (2014), Il territorio degli scarti e dei rifiuti, Aracne, Roma.

5 Questa espressione è stata utilizzata nei documenti preparatori del PTR della regione Emilia-Romagna per indicare la città vissuta quotidianamente dalla popolazione locale, a prescindere dai confini amministrativi, in genere molto più frammentari. Con questa espressione dunque si fa riferimento a territori di diversa estensione, che presentano un livello di integrazione tra i luoghi e le pratiche d'uso della popolazione che si manifesta solo in parte attraverso la contiguità fisica dei luoghi stessi.

Bibliografia

- Amin, A. Thrift N. (2002), *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Il Mulino, Bologna
- Berger, A. (2006), *Drosscape, Wasting land in urban America*, Princeton Architectural Press, New York
- Boeri, S. (2010), *L'Anticittà*, Editori Laterza
- Brown, R. (2011), "Mapping the Unmappable, Knowing the Unknowable", in Anderson, C.U., Cox, G. & Lund, J. (eds) *Public Interfaces, Vol. I, Issue. 1.*, Digital Aesthetics Research Center/Aarhus University
- Calafati, G. A. (2010), *Economie in cerca di città. La questione urbana in Italia*, Donzelli editore
- Choay F. (1992), *L'orizzonte del posturbano*, Roma
- Corner, J. (1999), *Recovering Landscape. Essays in Contemporary Landscape Theory*, Princeton Architectural Press, New York
- De Matteis, G. (1994), *Le metafore della Terra - Geografia tra mito e scienza*, Campi del sapere, Feltrinelli, Milano
- Koolhaas, R. (1997), "La città generica", in *Domus*, n. 791
- Gabellini, P. (2010), *Fare Urbanistica. Esperienze, comunicazione, memoria*, Carocci Roma.
- Gasparrini, C. (2011), "Città da riconoscere e reti eco-paesaggistiche", in *PPC*, n. 25
- Ippolito, F. (2012), *Tattiche, Il Melangolo*, Genova
- Potteiger, M., Purinton, J. (2008), *Landscape Narrative*, John Wiley & Sons
- Sandercock, L. (2004), *Verso Cosmopolis. Città Multiculturali e Pianificazione Urbana*, Bari: Dedalo
- Sassen, S. (2005), "I «senza potere», protagonisti del futuro", in AA.VV. *Atlante di un'altra economia. Politiche e pratiche del cambiamento*, a cura di Cobelli V. e Naletto G., Manifestolibri
- Secchi, B. (1986), "Progetto di Suolo", in *Casabella*, n. 520/521
- Secchi, B. (1992), "Urbanistica descrittiva", in *Casabella* n. 588
- Secchi, B. (2013), "La nuova questione urbana", in Fabian L. (a cura di), *New urban question. Ricerche sulla città contemporanea 2009-2014*, Aracne, Roma
- Taylor, P.J., Catalano G., Walker D.R.F. (2002), "Measurement of the World City Network", in *Urban Studies*, no. 13, vol. 39
- Taylor, P.J. (2005), "Leading World Cities: Empirical Evaluations of Urban Nodes in Multiple Networks", in *Urban Studies*, no. 9
- Viganò, P. (1999), *La città elementare*, Skira, Milano
- Viganò, P. (2010), *I territori dell'urbanistica*, Officina Edizioni
- Viganò, P. (2013), "L'urbanistica come strumento di ricerca", in Fabian L. (a cura di), *New urban question. Ricerche sulla città contemporanea 2009-2014*, Aracne, Roma
- Zanf, F. (2008), *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*. Bruno Mondadori

La Cavallerizza Reale di Torino: riflessioni su nuove forme di occupazione che ridefiniscono lo spazio pubblico.

IANIRA VASSALLO

Le numerose ricerche in atto sull'abitare e sulla costruzione dello spazio pubblico testimoniano quella che Foucault definisce come "ossessione attuale per lo spazio". "Viviamo nell'epoca del simultaneo, della giustapposizione, nell'epoca del vicino e del lontano. Il mondo si sperimenta più come un reticolo che come un percorso che si sviluppa nel tempo." Con queste parole Foucault descrive quello che possiamo definire come un allontanamento dai modelli e dispositivi spaziali della città moderna.

Nel contesto dell'attuale crisi economica, alcune tendenze in atto da anni si radicano nel territorio ed emergono con maggior forza mettendo in evidenza le trasformazioni in atto. Osservare lo spazio pubblico, oggi, ci permette di capire come siamo ormai lontani dalla visione di Habermas, che raccontava questi luoghi come la manifestazione dell'istituzione pubblica, dell'equilibrio e dell'ordine in cui s'incontrava la cittadinanza. Lo spazio pubblico ne risulta depotenziato, deflagrato nei luoghi, nel progetto e nelle sue manifestazioni. Sono sempre maggiori i racconti di forme di occupazione di spazi dismessi, di alcune pratiche del condividere che si manifestano nella presa in cura di luoghi inutilizzati...la condivisione va negli spazi in attesa e costruisce comunità (Appadurai, 2010). E' innegabile che siamo di fronte ad una crisi del disegno urbano messa in risalto dalle difficoltà del sistema politico. Osservando alcuni di questi esempi, di cui ormai la catalogazione e la letteratura a riguardo è sterminata, siamo portati a riflettere sul tema delle competenze e sul disegno del progetto urbano.

Il caso della Cavallerizza Reale risulta interessante non solo per l'indiscutibile rilevanza storica architettonica e sociale del complesso architettonico ma anche perché il processo di riappropriazione dello spazio in atto in questi mesi ridefinisce al suo interno attori, oggetti e azioni.

Il complesso della Cavallerizza Reale è collocato nel cuore del centro storico della città di Torino. Il progetto della sua costruzione risale al 1668 ed è collocato all'interno del piano di riorganizzazione urbanistica pensato da Carlo Emanuele II di Savoia per dotare Torino di un'Accademia Militare, in grado di formare alti ufficiali, attingendo dalle giovani leve della nobiltà piemontese e non solo. La documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Torino testimonia la costruzione del complesso soltanto tra il 1740 ed il